

## SECONDA PUNTAO

### L'ASCESA DEL CAPITAN

(l'esperto del golpe)

Non basta avere la forza e le armi per esercitare il potere; la legittimità è necessaria anche per essere accettata dai residenti. I paramilitari e i loro alleati, oltre a garantire l'ordine, accumulano risorse finanziarie e danno impulso all'economia locale.

Riciclaggio di denaro e prestiti fruttiferi rendono fattibili nuove iniziative nella comunità.

Anche gli accaparratori di terreni e i ricchi proprietari di case in affitto accumulano entrate, che finiscono per essere incanalate in investimenti nel Rio das Pedras. Il modello di business della **milizia** si è rivelato più sostenibile e generatore di ricchezza rispetto al traffico di droga in altre comunità, poiché ha creato un'economia interna dinamica. Ma questa economia, a sua volta, dipende dall'assenza delle quotidiane operazioni di polizia in vigore sulle colline di Rio.

Pensavo fosse paranoico, ma ho lasciato Rio das Pedras con la sensazione che gli occhi invisibili della milizia ci avessero seguito per tutto il tempo. Il mio interlocutore ha confrontato le entrate finanziarie delle due imprese criminali. Nella comunità da lui comandata vivevano circa 18mila famiglie. "Supponiamo," disse, "che dieci reais per famiglia paghino una cauzione, come

fanno per le milizie. Sarebbero 180mila reais al mese”. Ha detto che gli esercizi commerciali pagavano di più, “negozietti, bar, parrucchieri. Lì nella favela, lì sotto, ci sono duecento imprese. A cinquanta reais al mese, più 10mila reais”.

### Traffico di droga o milizia?

La domanda aleggia di nuovo, come se non ci fosse una terza via. Come se la garanzia della democrazia e dello stato di diritto nei territori non fossero tra le opzioni possibili. Ciò può essere spiegato dal contrasto tra l'ideale e la realtà.

Sulla carta, i governanti dicono che Rio è una democrazia. In pratica, il compito di governare è condiviso con centinaia di tiranni che dominano oltre settecento comunità povere della città ed esercitano l'autorità con il sostegno del denaro e delle armi.

Anche dopo la ridemocratizzazione, queste aree di dominio armato si sono diffuse. Invece di garantire diritti e liberare la popolazione da tale oppressione, l'omissione del potere pubblico ha amplificato il problema, dando spazio all'emergere di questi governi generici, che non sono altro che tirannie paramilitari.

Inoltre, il predominio territoriale dei miliziani può tradursi in voti per i politici che li sostengono, il che produce un comportamento ambiguo da parte delle autorità nel controllare e combattere questi gruppi. Le milizie, in questo modo, finiscono per funzionare come uno “Stato esternalizzato o messo all'asta”, espressione usata dai loro principali critici in ambito accademico e politico. Con il processo di urbanizzazione e l'arrivo di grandi ondate di migranti dalle zone rurali del Brasile ai centri urbani, Rio de Janeiro aveva bisogno di trovare alternative per crescere.

La metafora del brasiliano resistente alle fogne sintetizzava perfettamente ciò che avrebbe rappresentato l'arrivo al potere di Bolsonaro. Il nuovo presidente, nel corso della sua carriera militare (breve e banale) e politica (inespressiva), ha assunto ideali ereditati dalla clandestinità del regime militare, in cui le autorità pianificavano conflitti in segreto, condivisi solo tra i membri di una sorta di confraternita che credeva agire in nome della salvezza del Brasile. Questa cultura di eroi invisibili, guerrieri di una battaglia senza gloria, è emersa negli anni **Sessanta e Settanta** nei sotterranei della dittatura, nelle battaglie della polizia e delle Forze Armate contro la guerriglia urbana e gli oppositori del regime.

Durante il processo di **ridemocratizzazione**, molti soldati che hanno partecipato agli scontri si sono risentiti per le critiche a cui sono stati sottoposti. Hanno inteso il ritorno della democrazia come un passo indietro, come uno spazio per la sinistra per prendere il potere, proprio il gruppo che i militari e la polizia si erano così dedicati a combattere. **Bolsonaro** ha tirato fuori quel risentimento e ne avrebbe fatto il motto della sua carriera politica, come se fosse un infiltrato con la missione di sabotare il sistema che si stava formando nella Nuova Repubblica. Il suo disagio iniziò a manifestarsi nell'esercito, quando era un ufficiale, **a metà degli anni '80**.

**Bolsonaro** è entrato a far parte dell'Academia Militar das Agulhas Negras **nel 1973**. In quella prima fase, era un cadetto con iniziativa e buoni voti, che si distingueva per il volontariato e la forza fisica - da qui il soprannome di **Cavalão-**, che rappresenta l'esercito nelle competizioni di atletica leggera. Sempre **negli anni '70** lasciò Rio per prestare servizio a Nioaque, Mato Grosso do Sul, e in seguito tornò a lavorare nel Gruppo di artiglieria della campagna di paracadutisti. Ha avuto elogi sulla sua cartella, ma anche tiri d'orecchio, data la difficoltà nell'affrontare le rigide regole dell'esercito e gli stipendi limitati alla fine del mese.

Nel 1983, mentre era in vacanza nell'entroterra di Bahia, fu coinvolto in una miniera d'oro, cosa che gli valse un avvertimento da parte del suo superiore. Vendeva anche borse con tessuto utilizzato nei paracadute per integrare le entrate. Il profilo di un agitatore in divisa, invece, è arrivato durante la **ridemocratizzazione**, nel secondo anno di presidenza di José Sarney. **Nel 1986 Bolsonaro** rese pubblica la sua insoddisfazione per gli stipendi dei militari in un articolo pubblicato sulla rivista Veja dal titolo "Lo stipendio è basso". La manifestazione è stata considerata un atto di indisciplina tra i militari.

**Bolsonaro** è stato arrestato per quindici giorni, ma ha ottenuto il sostegno di molti colleghi, compresi i superiori, per aver difeso l'interesse collettivo. I coriandoli cessarono l'anno successivo, quando la stessa rivista rivelò i piani **del Capitano Bolsonaro** di far esplodere bombe in alcune parti dell'Academia das Agulhas Negras, per dimostrare insoddisfazione per gli adeguamenti salariali.

L'attacco non intendeva fare vittime, secondo quanto spiegato dal capitano alla giornalista Cassia Maria Rodrigues prima della pubblicazione, ma dimostrare la fragilità del ministro dell'Esercito, Leônidas Pires Gonçalves, e l'autorità del presidente Sarney. "Sarebbero solo alcune micce", ha detto **Bolsonaro** al giornalista. La rivista ha deciso di 'interrompere il rapporto' - per rendere pubblico ciò che il capitano aveva detto in segreto - poiché ha capito che c'erano rischi di ordine pubblico coinvolti nell'atto terroristico. La rivelazione ha scosso il comando della caserma, con prove, smentite e un lungo processo, descritto dettagliatamente nel libro *'Il cadetto e il capitano, del giornalista Luiz Maklouf Carvalho'*.

Al termine del processo, **Bolsonaro** è stato assolto dal Tribunale Militare Superiore, ma la versione della

rivista era così coerente che non c'era modo per il capitano di rimanere nell'Esercito della Democrazia.

Riformato dall'Esercito dopo il processo, **Bolsonaro** si candidò a consigliere per Rio de Janeiro **nel 1988**. Eletto, si candidò, due anni dopo, alla carica di deputato federale, per la quale fu anche eletto. A Brasilia è stato parlamentare per 28 anni prima di diventare presidente. Tra le persone che hanno ispirato la base ideologica del suo mandato c'è il generale **Newton Cruz**. Capo dell'Agenzia centrale del Servizio nazionale di informazione (SNI), Cruz è stato uno dei rappresentanti della linea dura nella presidenza di João Baptista Figueiredo. Era un simbolo di resistenza contro l'apertura politica che si stava rafforzando durante il governo Figueiredo. La distensione del regime iniziò **nel 1979**, dopo che il governo di Figueiredo approvò la legge sull'amnistia, perdonando i crimini politici commessi da gruppi militari e di resistenza contro la dittatura.

**Nel 1980** fu approvata l'elezione diretta dei governatori, aprendo lo spazio per nuovi leader. A Rio de Janeiro, Leonel Brizola, tornato in Brasile, è entrato nella disputa. A San Paolo, il leader dell'Unione dei metallurgisti ABC, **Luiz Inácio Lula da Silva**, iniziò a guadagnare importanza.

Di fronte a questa **effervescenza democratica** è cresciuto il malcontento di un gruppo di estrema destra, che ha dato il via a un'ondata di attentati nel Paese. L'intenzione era quella di provocare la paura delle bombe e dei disordini per giustificare nuove dure misure. **Newton Cruz** era sospettato di aver pianificato azioni che cercassero di fermare il processo di apertura politica. **Tra il 1979 e il 1981** almeno quaranta bombe sono esplose a Rio de Janeiro e in altri stati del Brasile: sul pavimento di un albergo dove alloggiava Brizola, a Rio; all'aeroporto di Guararapes, a Recife; nella redazione del quotidiano Em Tempo, a Belo Horizonte; a Tuca, a San Paolo; al Colégio Social da Bahia, a

Salvador. Per non parlare delle esplosioni avvenute in quasi un centinaio di edicole che vendevano testate alternative. La maggior parte erano solo “spolette”, non ci sono state vittime, ma una persona è morta e sei sono rimaste ferite in un attacco a Rio de Janeiro contro la sede dell'OAB e la Camera dei Consiglieri

L'ondata di attentati culminò con l'esplosione della bomba a Riocentro, a Barra da Tijuca, la **notte del 30 aprile 1981**, durante uno spettacolo MPB in occasione della festa del lavoro, con circa 20.000 persone. L'ordigno è esploso nel parcheggio del Riocentro, all'interno di un'auto dove si trovavano due militari, uccidendo il brigadiere che trasportava l'esplosivo e ferendo un capitano che lo accompagnava. I militari cercarono di attribuire la responsabilità dell'attacco a militanti di sinistra; nelle vicinanze era stato ritrovato un cartello stradale graffiato con la sigla VPR (Popular Revolutionary Vanguard).

Giorni dopo, un rapporto interno prodotto dall'Esercito indicava due colpevoli: la sinistra e la stampa, il che avrebbe creato un clima di tensioni e menzogne. La bufala sarebbe stata smascherata anni dopo dallo stesso generale **Newton Cruz**, che presumeva di essere a conoscenza dei piani militari incendiari prima del delitto, quando gli autori stavano per innescare il manufatto. Non ha agito per impedirlo, secondo lui, perché non c'era tempo.

**Nel 1999**, quando sul caso fu aperta una nuova inchiesta della polizia militare, il colonnello Freddie Perdigão - che avrebbe concluso la sua carriera nelle file del Jogo do Bicho - fu accusato di aver pianificato l'attentato al Riocentro e il generale **Newton Cruz** di illecito per non aver ha impedito il delitto. Due anni dopo **Cruz** fu coinvolto in un nuovo scandalo, quando fu accusato di aver ordinato la morte del giornalista Alexandre von Baumgarten.

Il generale **Newton Cruz** lasciò la SNI **nell'agosto 1983** per assumere il comando militare di Planalto nel governo di Figueiredo. La figura che viaggiava invisibile nel sottosuolo sarebbe salita alla ribalta, rivelando una personalità istrionica e truculenta, emblema della decadenza e dell'impopolarità della dittatura brasiliana. Durante il suo comando, a Brasilia, sono state emanate misure per limitare le riprese e la circolazione delle persone nei mesi che hanno preceduto il voto sull'emendamento delle elezioni dirette. Il generale ha anche articolato l'elezione di Paulo Maluf al Congresso, come candidato di continuità in opposizione a Tancredo Neves.

Non abituato a rendere conto, ha avuto problemi con i giornalisti durante il periodo. Durante una conferenza stampa, **Cruz** si è irritato per le domande del giornalista Honório Dantas e gli ha detto di stare zitto e di spegnere il registratore. Il giornalista si è ritirato dal "jawbreaker" – il cerchio formato dai cronisti, con telecamere e microfoni attorno all'intervistato – e si è lamentato di essere stato spintonato dai militari. Irritato, il generale ha aggredito il giornalista, gli ha storto il braccio, lo ha portato davanti alle telecamere e ha chiesto scuse.

L'anno successivo, **nell'aprile 1984**, colto da un fotografo in attrito con uno studente, **Cruz** estrasse una rivoltella e puntò la pistola contro la pancia del fotografo.

**Cruz e Bolsonaro** si sono incontrati dopo l'articolo del capitano pubblicato sulla rivista *Veja* **nel 1986**, quando, poi, il generale inviò un telegramma congratulandosi con lui per l'iniziativa. "Esprimo il mio accordo e la mia tristezza per i fatti riferiti nel suo articolo", scriveva il generale. **Nel 1987, Bolsonaro e Cruz** si sono incontrati tre volte, una volta a Brasilia, in ottobre, poco prima che *Veja* rivelasse il piano del capitano di far esplodere le bombe. **Bolsonaro** e altri ufficiali sono andati a cena con il generale a casa sua, e il

*Correio Braziliense* ha pubblicato una nota sgradevole sull'incontro, e già allora emergeva anche la rabbia di **Bolsonaro** contro la stampa, sempre disposta a “mettere in imbarazzo tutti i militari”.

Dopo aver pubblicato l'articolo sui suoi piani per un attacco, **Bolsonaro** si è recato a Brasilia senza un permesso superiore, cercando l'appoggio del generale di riserva. Aveva solo i soldi per il biglietto di sola andata e dovette chiedere ai piloti dell'aereo un passaggio per tornare a Rio.

**Cruz** è stato indicato come testimone per la difesa di **Bolsonaro**. Nel maggio 2020, nel pieno della crisi pandemica, il presidente **Bolsonaro** è partito a cavallo da Brasilia, durante una manifestazione a suo sostegno. I commentatori hanno individuato nel gesto un'allusione alle cavalcate di Newton Cruz di oltre trent'anni prima, in cui, dal suo cavallo bianco, distribuiva fruste nelle auto dei manifestanti che difendevano le elezioni dirette.

Altro riferimento decisivo nella carriera politica e intellettuale di **Bolsonaro** è stato il colonnello **Carlos Brilhante Ustra**, capo del Distaccamento Operazioni Informazioni (DOI-Codi) della Seconda Armata a San Paolo **tra il 1970 e il 1974**. Capo indiscusso dell'intelligence dell'informazione, simbolo della vittoria della dittatura su i gruppi armati di sinistra che combatterono in quel periodo.

Secondo questi soldati, **Ustra** era un valoroso rappresentante degli ufficiali che si sono sporcati le mani durante la guerra, mentre i burocrati militari articolavano, nei loro uffici climatizzati, il passaggio del potere ai comunisti. Durante il periodo in cui **Ustra** era a capo del DOI di San Paolo, almeno 45 persone sono morte o sono scomparse dopo essere passate per i locali dell'agenzia. Degli 876 casi di tortura catalogati nel libro *Never Again*, circa quattrocento avvennero nel centro comandato da **Ustra**.



(*B.P. Manso*)